

BENEDIZIONE PER LE COPPIE OMOSESSUALI UN DIBATTITO NELLA CHIESA TEDESCA



Il vescovo di Osnabrück invita a riflettere sulla possibilità di benedire copie dello stesso sesso

Intervista a Franz-Josef Bode, a cura di Stefanie Witte in "www.noz.de" (Neue Osnabrücker Zeitung) del 10 gennaio 2018.

(traduzione di www.finesettimana.org)



Franz-Josef Bode, vescovo cattolico di Osnabrück (Germania), invita a riflettere sulla benedizione delle coppie dello stesso sesso. Nell'intervista, il vescovo Bode parla anche della presenza di preti stranieri nella sua diocesi e del diaconato femminile.

Signor Vescovo, nell'omelia di inizio anno, Lei ha chiesto di riconoscere i segni dei tempi anche a proposito di matrimonio e sessualità. Cosa intende dire concretamente?

Mi riferisco a questioni fondamentali inerenti il matrimonio e i rapporti di coppia. Ad esempio, anche se il "matrimonio omosessuale" è chiaramente diverso dal concetto di matrimonio sacramentale della chiesa cattolica, ora è una realtà politica. Quindi dobbiamo chiederci come incontriamo coloro che fanno questa scelta e che sono, anche parzialmente, coinvolti nella chiesa. Come li accompagniamo pastoralmente e liturgicamente? Come possiamo essere vicini a loro?

Quali possibilità vede?

Si deve sempre pensare a quale è stato il cammino precedente della chiesa. Qualcuno potrebbe dire: cosa hanno a che fare queste unioni con la chiesa? Il fatto è che spesso nella chiesa cattolica una relazione omosessuale viene classificata innanzitutto come un peccato grave. Perciò dobbiamo pensare a come valutare in maniera diversa una relazione tra persone dello stesso sesso. C'è in queste unioni così tanto di positivo, buono e giusto che fa sì che noi dobbiamo tenerne conto maggiormente? Ad esempio, si può pensare a una benedizione per queste coppie, che non deve essere confusa con una cerimonia di matrimonio.

È stato già fatto abbastanza su questo argomento?

Voglio dire che nella chiesa cattolica dobbiamo ancora discuterne in modo dettagliato. Il silenzio e il considerarlo un tema tabù, sino a ora, non ci hanno aiutati ad andare avanti e ci lasciano disorientati.

Un'altra sfida è la mancanza di preti e le comunità che si riducono. Come pensa di contrastare questa tendenza?

Se in futuro continueremo ad avere pochissimi candidati all'ordinazione, tanto più dovremo consentire e sollecitare tutti i fedeli a parlare della loro fede e ad assumere maggiore responsabilità. I battezzati e i cresimati non devono semplicemente aspettare un prete o un diacono, ma devono poter parlare della propria fede e comprenderne il significato. Parliamo molto di strutture, ma la domanda più profonda sta dietro: in che rapporto stanno le persone con una fede che dà una risposta alle loro domande esistenziali?

Come pensa di riuscire a realizzare questo?

In primo luogo, formando dei gruppi di volontari, in modo che la comunità continui ad avere un volto anche senza la presenza costante di preti a tempo pieno. In secondo luogo, i coordinatori pastorali devono alleggerire sempre di più i parroci affrontando loro le questioni relative all'organizzazione e al personale. Questo sarà ora attuato in circa 20 comunità della mia diocesi. E, terzo, vogliamo iniziare a nominare degli incaricati parrocchiali che devono assumere funzioni di direzione nelle comunità. Un prete accompagnerà quindi una unità pastorale, ma non è necessario che sia sempre presente. A proposito, questi incaricati parrocchiali possono essere chiaramente anche delle donne.

Affrontiamo l'argomento donne. Lei ha più volte invitato a parlare del diaconato femminile. Dal 2016 c'è una commissione su questo tema in Vaticano. Ma l'argomento non sembra essere particolarmente sentito...

La questione è più complessa di quanto si pensi. Per prima cosa il diaconato – così come ora lo conosciamo per gli uomini – non può essere semplicemente trasferito alle donne. In secondo luogo, la Commissione Vaticana sta studiando a fondo la tradizione. Ma penso che non si debba solo far riferimento alla tradizione. Dobbiamo anche tener conto del fatto che oggi le donne svolgono in larga misura attività di grande responsabilità nella Chiesa. Mi auguro che su questo ci sia un dialogo tra esperte di questo tema e i vescovi incaricati dell'argomento nella Conferenza episcopale tedesca e, per quanto possibile, anche avere un contatto con il gruppo che si occupa di questi temi a Roma. Alla fine, sarà un concilio o un sinodo a dover prendere una decisione sulla questione.

Come reagiscono i suoi colleghi vescovi della Conferenza episcopale tedesca sull'argomento?

Fondamentalmente considerano assai rilevante la questione del diaconato femminile. La serietà della ricerca teologica non può essere messa in discussione. Ma credo che anche la Conferenza episcopale debba discutere maggiormente di questo argomento.

Un altro tentativo di tappare le falle è portare preti stranieri da noi. A volte i fedeli si lamentano degli ostacoli linguistici e delle differenze culturali. Anche la diocesi di Osnabrück utilizza sacerdoti indiani da circa dieci anni. Quali conclusioni ne trae oggi?

Innanzitutto siamo contenti che ci siano i sacerdoti indiani – circa 30 preti sono presenti nella diocesi di Osnabrück. Accanto a loro abbiamo anche circa 150 suore indiane. Senza di loro, non saremmo in grado di mantenere l'organizzazione diocesana nella sua forma attuale. Il problema non è né il colore della pelle, né la differenza culturale. La più grande difficoltà è la barriera linguistica. Proprio come sarebbe molto difficile per noi imparare l'indiano, per alcuni preti è difficile la pronuncia precisa nella nostra lingua. Per quanto riguarda la cura pastorale, i preti sono generalmente molto aperti, ma anche in questo talvolta ci sono delle barriere.

Come si procederà in futuro su questo tema dei preti indiani?

Sono convinto che non possiamo rimediare alla nostra penuria importando preti dal vasto mondo. Tutti i Papi dei decenni scorsi parlano dell'inculturazione del Vangelo – cioè dell'adattamento alle condizioni culturali esistenti. Ciò vale anche per noi e per la nostra situazione. Inoltre si pone il problema del rapporto numerico. Attualmente, su circa 150 preti qui da noi, 30 vengono dall'India. Non vogliamo superare questo livello.

Ci sono, a questo riguardo, cose che Lei oggi farebbe diversamente da come avrebbe fatto all'inizio?

Sì – abbiamo imparato dall'esperienza. Ad esempio che occorre costantemente migliorare le competenze. Non basta aver imparato una lingua. Bisogna costantemente progredire linguisticamente. Un conto è fare una predica. Ma poi, nelle conversazioni di tipo pastorale e nella confessione, non c'è più un testo scritto a disposizione. Allora le cose diventano più difficili. Inoltre ci vuole anche un aggiornamento culturale. Se si vuole lavorare qui, bisogna adeguarsi alle situazioni locali. E questo riguarda anche il comportamento nei confronti dei laici.

Passiamo ad un altro argomento: l'anno di Lutero è terminato. Che cosa pensa che rimanga dell'avvicinamento ecumenico?

La commemorazione della Riforma è stato un anno positivo per l'ecumenismo. Abbiamo fatto grandi celebrazioni insieme e direi che il livello su cui si situano le relazioni è cresciuto. Su questa base si potrà parlare più facilmente anche di argomenti più difficili.

Quali?

In primo luogo si tratta del modo in cui intendiamo l'unità. Poi bisogna riflettere sull'eucaristia e sul ruolo della Chiesa, e anche sui matrimoni interconfessionali e sul problema dell'ospitalità eucaristica. Spero proprio che quest'anno faremo un passo avanti. Anche su questioni etiche complesse, sarebbe utile se trovassimo un migliore accordo.

I vescovi tedeschi non possono però semplicemente decidere da soli su certi argomenti. Quale influenza ha la chiesa cattolica tedesca sul tema dell'ecumenismo?

Credo proprio che la chiesa universale guardi con attenzione al paese dove è nata la Riforma. Su questo, la teologia è molto differenziata. Le chiese europee e in particolare la chiesa tedesca svolgono a questo riguardo un ruolo particolare.

Il liturgista tedesco Kranemann s'interroga sulla benedizione per le coppie omosessuali nella chiesa cattolica

Intervista a cura di Karin Wollschläger (KNA) pubblicata sul sito cattolico katholisch.de (Germania) il 13 gennaio 2018, liberamente tradotta da Giacomo Vitali



Il sacramento del matrimonio è riservato esclusivamente all'unione di un uomo e una donna. Potrebbe tuttavia essere introdotta una benedizione per le coppie dello stesso sesso? Il liturgista Benedikt Kranemann analizza la proposta da una prospettiva teologica.

Nel controverso dibattito cattolico sulla possibilità di benedire le coppie omosessuali le acque sono state smosse: a stimolare la discussione il vicepresidente della Conferenza episcopale tedesca, il vescovo di Osnabrück, [Franz Josef Bode](#). Dunque, quali sono le argomentazioni teologiche? Di che cosa si deve tener conto, al netto di tutto, nel dibattito? Il liturgista Benedikt Kranemann* può dirci di più.

Professor Kranemann, con quale fondamento teologico la Chiesa cattolica rifiuta la benedizione delle coppie dello stesso sesso?

Kranemann: essa teme che si possa approvare automaticamente un modello di vita che si rifiuta sul piano teologico. Le cose stanno proprio in questi termini: il Catechismo vieta espressamente la discriminazione delle persone omosessuali. Per quanto la Chiesa non rifiuti la persona omosessuale in quanto tale, rifiuta però del tutto le unioni civili omosessuali. Essa si richiama alla Bibbia e alla Tradizione e adduce come giustificazione il fatto che in tali relazioni non vi sia trasmissione della vita, ossia la possibilità di generare figli. Pertanto le coppie omosessuali, secondo il magistero della Chiesa cattolica, sono escluse dal sacramento del matrimonio.

Ma qui non si tratta di un sacramento, quanto piuttosto di una benedizione...

In effetti finora non c'è stata alcuna vera discussione teologica sul tipo di rito in cui possa manifestarsi la promessa di salvezza di Dio – e qui s'intende appunto la benedizione- per queste coppie. Personalmente ritengo problematico sul piano teologico il far dipendere l'accesso alla benedizione da un giudizio morale sul comportamento umano (di queste persone). Durante le benedizioni tradizionali delle automobili gli autisti vengono benedetti peraltro a prescindere dal loro comportamento alla guida. La Chiesa ha ricevuto la missione di trasmettere la benedizione di Dio come promessa. Chi viene benedetto/a si impegna a vivere secondo il dono ricevuto.

Come giudica l'argomentazione secondo la quale si rischia di confonder la benedizione con il sacramento del matrimonio?

Non riesco a capire dove sta il problema, tanto più che questa benedizione non è prevista in altri ambiti: abbiamo il sacramento del Battesimo e allo stesso tempo in molti ospedali cattolici vengono celebrate benedizioni di neonati. I genitori che pure non hanno un'appartenenza religiosa accolgono questa benedizione con gioia ed essa assume per loro un significato particolare. Si tratta di un'offerta pastorale che intende tener conto delle tante situazioni umane e del bisogno di ciascuna di essere sostenuta. La Chiesa vanta in questo senso svariate esperienze su come valorizzare una diversità di tale ampiezza.

Si può considerare la benedizione come una sorta di "primo passo" verso il sacramento? Ne potrà derivare un automatismo?

Ci sono diversi tipi di benedizione, alcune possono preparare ad un sacramento, altre hanno un fondamento in sé e per sé. La benedizione non deve essere automaticamente e necessariamente un passo verso il sacramento. Allo stesso tempo dovremmo fare attenzione a non esprimere un giudizio negativo dicendo che si tratta in fondo "soltanto" di una benedizione. Per le persone che chiedono questa benedizione si tratta al contrario di qualcosa di estremamente significativo.

Quale significato assume sul piano teologico il negare questa benedizione a qualcuno che la chiede?

Se intendiamo con benedizione un 'segno' mediante il quale Dio si fa vicino per aiutarci a vivere in pienezza, allora essa starà a significare che la persona assume, insieme a tutti i suoi 'riferimenti umani', Dio come punto di riferimento definitivo. È molto difficile in questo senso negare la promessa della grazia di Dio: ritengo infatti altamente problematico sul piano teologico il privare di una benedizione così importante quelle persone che la considerano necessaria per la propria vita. Esse hanno anche il 'diritto' di ricevere la grazia di Dio, come il Teologo pastorale Ottmar Fuchs spiega nei suoi studi più recenti. Inoltre un rifiuto così netto (della benedizione) rischia di estraniare le persone da Dio. La Chiesa cattolica e la Teologia devono occuparsi di tale questione molto seriamente.

In molte diocesi (tedesche) è stata offerta, per San Valentino, una benedizione per i fidanzati, e con una formula molto 'aperta'. Possono usufruirne anche le coppie omosessuali?

Non lo so. In ogni caso rimane il fatto che, nel dibattito su queste benedizioni, occorre riflettere su quale forma e quale rito esse debbano avere e su quali segni e simboli siano più appropriati. Una sfida per la Chiesa e per la Teologia.

Che cosa raccomanda per questo dibattito?

La discussione teologica deve essere condotta in maniera seria, oggettiva ed aperta, ma anche con una certa tempestività – in fin dei conti si tratta di esprimere 'apprezzamento' per determinate situazioni umane, e di responsabilità pastorale.

Punto di partenza potrebbe essere il fatto che il Catechismo vieti la discriminazione degli omosessuali. Lo stesso papa Francesco lo ha sottolineato esplicitamente. E ritengo un valore che il vescovo di Osnabrück, Franz-Josef Bode, vicepresidente della Conferenza episcopale tedesca, ora abbia 'impresso una spinta' sull'argomento anche in Germania.

Nuovi mutamenti sociali sono in corso e nuove sfide vengono poste, anche attraverso il "*matrimonio per tutti*". Sono cambiati anche i giudizi di natura teologica sull'omosessualità e qui la Chiesa si situa in un cammino positivo di conoscenza e approfondimento.

***Benedikt Kranemann** è dal 1998 professore di Liturgia presso la Facoltà di Teologia cattolica dell'università di Erfurt. Precedentemente ha insegnato a Münster, Treviri e Friburgo.

Testo originale: [Theologe: Darum braucht es den Segen für Homosexuelle](http://www.katholisch.de/aktuelles/aktuelle-artikel/theologe-darum-braucht-es-den-segen-fur-homosexuelle)
<http://www.katholisch.de/aktuelles/aktuelle-artikel/theologe-darum-braucht-es-den-segen-fur-homosexuelle>